

Antonio Brusa

Il laboratorio del tempo presente. Suggestioni per la sua realizzazione.

La storia molto contemporanea può essere considerata la chiave di volta del curricolo di storia. È il momento nel quale si prova, quasi in *corpore vili*, la potenza interpretativa della disciplina. Questo, per un curricolo fondato sull'*historical thinking*, non può che essere considerato l'obiettivo finale. Non può sfuggire, inoltre, che la presa in considerazione dell'attualità da parte della storia (come delle altre discipline) ha un'indubbia valenza di formazione alla cittadinanza.

Il Laboratorio del tempo presente, la struttura didattica nel quale questo obiettivo si può realizzare, ha bisogno dei due chiarimenti base di ogni curricolo: quali argomenti affrontare e in che modo affrontarli.

In una lettura banale del presente, si potrebbe pensare alle prime pagine dei giornali: il caso di femminicidio, la giovane donna vittima di un incidente sul lavoro, la periodica esplosione del conflitto israelo-palestinese, l'elezione e la caduta di Donald Trump, o il Black Lives Matter. Ma si sa che le prime pagine sono volubili e mescolano a questi anche le liti fra personaggi dello spettacolo o le malversazioni politiche.

Abbiamo certo bisogno di un filtro che selezioni le questioni che hanno risvolti formativi, da altre interesse passeggero.

Secondo me, la platea dei fatti, tra i quali scegliere, è costituita da:

- a. Eventi che hanno una grande risonanza, che toccano la coscienza degli allievi, ma che fanno riferimento ai fenomeni profondi che caratterizzano il mondo attuale. (La pandemia è l'esempio più calzante).
- b. I temi profondi che caratterizzano il mondo attuale: l'ambiente, le migrazioni, la finanza, la convivenza tra diversi, la fiducia dei cittadini nella politica, anche quando sono "dormienti" nella coscienza degli allievi.
- c. I fatti memoriali: la storia passata che viene sempre più spesso riproposta all'attenzione della cittadinanza, a volte con forti suggestioni emotive.

Come in tutti gli altri casi, questi fatti hanno bisogno di una cornice che definisca il tempo presente. Al momento, questo può essere considerato in due modi:

1. La continuazione del periodo della "globalizzazione non regolata", iniziato grosso modo nell'ultimo ventennio del secolo scorso.
2. Un nuovo periodo, iniziato dopo la crisi del 2008 (su queste interpretazioni si veda T. Detti, G. Gozzini, *L'età del disordine. Storia del mondo attuale*, Laterza 2017, e A. De Bernardi, *Un paese in bilico*, Laterza 2014).

Quale che sia il suo ruolo periodizzante, la crisi del 2008 acquista un rilievo forte in entrambe le impostazioni storiografiche. È il momento nel quale vengono al pettine una serie di problemi maturati durante il trentennio di sviluppo che ha caratterizzato l'avvento della prima fase della globalizzazione. In estrema sintesi questi problemi sono:

- a. Lo sviluppo impetuoso delle telecomunicazioni e degli scambi
- b. Lo sviluppo altrettanto impetuoso dell'economia finanziaria
- c. La *deregulation* nei rapporti economici internazionali e l'assenza di centri di governo mondiale, assicurati – ad esempio - nella stagione del mondo diviso in blocchi.

- d. L'incremento demografico sbilanciato: fortissimo in Africa, pronunciato in Asia e in Sud America, in arretramento in Europa e in Nord America, regioni che presentano un forte invecchiamento della popolazione.
- e. L'uscita dalla fame di due miliardi di persone
- f. L'indebolimento dei legami orizzontali (fra cittadini) e verticali (fra generazioni) che avevano costituito l'ossatura delle società/nazioni nel corso dei decenni precedenti e che corrisponde, in buona parte, al tramonto del welfare state.
- g. L'interruzione della tradizione, un fenomeno denunciato già al principio degli anni '80 da Eric Hobsbawm, ma che col passare del tempo sembra accrescere il suo peso nei rapporti sociali (la denuncia dei femmicidi o "le famiglie che non formano" sono fra questi).

La crisi del 2008, causata fondamentalmente da (b), ha prodotto un ulteriore squilibrio: alcune regioni del mondo l'hanno superata brillantemente, come la Cina, altre meno. Altre (come l'Italia), sono entrate in stagnazione. L'umanità, quindi, tende a guardare al futuro in modo differenziato: in alcune parti del mondo prevale un atteggiamento pessimista e difensivo (in particolare in Europa e nei paesi sviluppati), in altre l'atteggiamento è positivo e aggressivo. La stessa crisi, inoltre, ha messo gli stati di fronte alla necessità di mettere mano alla regolamentazione degli scambi internazionali, necessità messa in evidenza anche dalla pandemia.

Quindi, quale che sia la scelta storiografica, si potrebbe definire il post-2008 come un periodo nel quale si accentuano, e diventano a volte estremamente visibili, fenomeni spesso già attivi da tempi più o meno lunghi:

- a. Nuove divisioni mondiali fra paesi "giovani" e paesi "vecchi"
- b. Nuove incrinature sociali fra giovani e anziani. Il problema del futuro e del debito.
- c. Incertezze sul come affrontare le questioni globali (ambiente, pandemie, scambi finanziari e commerciali, migrazioni ecc.): rafforzando il ruolo di organizzazioni e realtà politiche internazionali o quello degli stati – anche al loro interno: vedi le politiche memoriali o quelle autoritarie nell'est europeo.
- d. Il nuovo ruolo internazionale di alcuni protagonisti, come la Cina e la Russia e, a livello regionale, la Turchia.
- e. La presa in considerazione delle questioni ambientali anche da parte di soggetti economici e politici tradizionalmente insensibili (si pensi alla esplosione improvvisa delle auto elettriche o ibride, alla diffusione dei prodotti "ecologici" ecc.).
- f. La crisi generalizzata dei partiti e delle forme tradizionali di organizzazione del consenso politico.
- g. L'accelerazione dell'espansione della rete causata dalla pandemia: istruzione, commercio, telelavoro.

Quindi, il primo compito di un laboratorio del tempo presente è quello di fornire agli allievi un quadro generale, che potrà essere descritto con uno o più di questi indicatori (dipenderà ovviamente dal tempo e dalle capacità della classe). Un secondo consisterà nella focalizzazione (ovviamente esemplare) dell'attenzione degli allievi su qualche fatto. Si noterà che molti di questi eventi (o problemi) ricadono nella categoria delle "questioni sensibili", sulla quale esiste già una buona bibliografia (si veda per questo: Bjorn Wansink e altri, *Come fare lezione sugli aspetti ancora vivi e sensibili della storia passata? La rete delle prospettive* <http://www.novecento.org/pensare-la-didattica/come-fare-lezione-su-gli-aspetti-ancora-vivi-e-sensibili-della-storia-passata-la-rete-delle-prospettive-6419/>). Inoltre, la loro attualità ci obbliga a sottolineare la differenza fra la proposta del Laboratorio del tempo presente e il "lavoro sull'attualità", tradizionale nelle scuole, o sull'apporto (pure meritorio) che la geografia fornisce nello studio della contemporaneità. Occorre, quindi, riflettere sullo specifico che la storia può dare a questa analisi.

A mio modo di vedere, la storia permette le seguenti operazioni:

- a. La messa in prospettiva dell'oggetto di analisi
- b. L'analisi dei soggetti e delle dinamiche, e quindi l'analisi della complessità
- c. Il confronto/scontro fra visione soggettiva e ricostruzione professionale
- d. L'uso delle fonti
- e. La controversia storica
- f. La critica dei concetti

Queste capacità di indagine vanno attivate nel corso del curriculum. Il Laboratorio finale non può che essere la prova conclusiva di un percorso che ha privilegiato degli sguardi sulla storia - l'ambiente, l'accesso alle risorse, il rapporto fra pace e guerra, le dinamiche sociali, e così via – e un approccio operativo allo studio, che abbia reso gli allievi capaci di usare fonti, analizzare fatti complessi, discutere punti di vista diversi sui fatti. Inoltre, non può che essere un momento di "ricapitolazione della storia intera". La velocità e la profondità dei cambiamenti che stiamo vivendo (lo ha scritto Tommaso Deti) richiedono, per essere valutate pienamente, anche uno "sguardo dall'alto" che ci aiuti a comprenderli nel contesto amplissimo della storia dell'umanità.